

poche (si noti, a proposito, che il n. 60 [= CIL V 7719 = Inscr. It. IX,1 85; da Beinette, CN; r. 1: *fil(ia)*, non *fil(iae)*] fu ricordato anche da M.G. Arrigoni Bertini nel suo libro *Parmenses* [1986], p. 56 n. 24, perché il nome del defunto si legge *P. Baebio L.f. Cam. Parmae*). Gli indici analitici (sempre di Paci, in collaborazione con G. Benigni e L.M. Michetti) sono chiari e facili da consultare. Il volume è corredato da 150 tavole con fotografie di ottima qualità. Tutto sommato, un eccellente lavoro che si raccomanda a tutti coloro che si occupano sia dell'epigrafia latina che della storia dell'arte antica. Purtroppo, però, il prezzo del volume è talmente alto da renderlo difficilmente acquistabile da studiosi privati.

*Mika Kajava*

LAWRENCE KEPPIE: *Roman Inscribed and Sculptured Stones in the Hunterian Museum University of Glasgow*. Britannia Monograph Series No. 13. Published by The Society for the Promotion of Roman Studies, London 1998. ISBN 0-907764-22-3. 156 p., 100 drawings with XXIV pls. GBP 36 (P/b).

Nelle sale dell'Hunterian Museum presso l'Università di Glasgow è conservata una vasta raccolta di antichità romane, provenienti nella maggior parte dei casi da ritrovamenti effettuati lungo il vallo di Antonino e nel sud-ovest della Scozia. Il presente lavoro è un catalogo delle "Roman inscribed and sculptured stones" facenti parte di questa raccolta. Non si tratta, tuttavia, del primo catalogo in assoluto. Già nel 1768, infatti, fu pubblicato un volume, contenente calcografie che riproducevano tutte le iscrizioni e le sculture, comunemente noto come *Monumenta Romani Imperii*. In seguito all'aumento degli esemplari della collezione ne fu approntata una seconda edizione nel 1792. Nel 1897, inoltre, fu curata da James Macdonald l'edizione dei Tituli Hunteriani; si tratta di un catalogo, più vicino ai canoni moderni, che consiste di un testo scritto supportato da tavole fotografiche. Sebbene, però, nel corso di questo secolo le iscrizioni dell'Hunterian Museum siano state inserite nel I volume delle RIB (R.G. Collingwood – R.P. Wright, *The Roman Inscriptions of Britain*, vol. I, Oxford 1965; revised edition with addenda, by R.S.O. Tomlin, Oxford 1995) e le sculture nel CSIR (*Corpus of Sculpture of the Roman World [Corpus Signorum Imperii Romani]* vol. I, Great Britain, fasc. 4, Scotland, L.J.F. Keppie – B.J. Arnold, London 1984), tuttavia dal 1897 ad oggi non vi è stato uno studio che abbia preso in esame nel suo insieme la collezione nel frattempo ampliata. Il diretto coinvolgimento dell'A. con le iscrizioni e le sculture romane dell'Hunterian Museum risale al 1969, quando, in qualità di "temporary Researcher Assistant" presso il museo, fu incaricato di occuparsi di un'iscrizione appena ritrovata nei pressi di Hutcheson Hill, a nord di Glasgow; il suo interesse per questi monumenti è poi continuato nel corso degli anni, portando alla produzione di numerosi contributi. Questo volume, dunque, nasce dal desiderio dell'A. di porre l'attenzione sui contenuti di questa interessante collezione, sulla sua genesi e sviluppo.

Il primo capitolo del libro (pp. 3–46) è interamente incentrato sulla descrizione della storia della collezione. Grazie al sapiente utilizzo di un numero cospicuo di fonti d'archivio, molte delle quali inedite, l'A. riesce a ricostruirne minuziosamente le fasi fin dalla sua nascita risalente all'ultimo decennio del XVII sec. I verbali della Faculty of Arts dell'Università di Glasgow ed altri documenti conservati negli archivi della stessa università, ad esempio, hanno permesso di ricavare non solo le occasioni della donazione di molti dei

monumenti ed i nomi di molti dei donatori, ma anche svariate notizie sui costi e modalità del loro trasporto e conservazione; l'intero epistolario di Robert Wodrow, bibliotecario dell'Università di Glasgow dal 1697 al 1703, ed in special modo la sua corrispondenza con Robert Sibbald, autore di alcuni trattati di antichità romane, e con Edward Lhwyd, hanno reso possibile seguire fin nei dettagli le vicende legate ai monumenti ritrovati nel corso di quegli anni. Inoltre numerose lettere di Alexander Gordon, autore del volume *Itinerarium Septentrionale* del 1726, e di John Horsley, autore nel 1732 di *Britannia Romana*, sono testimoni dei ritrovamenti dei primi decenni del XVIII sec., così come i verbali del Forth & Clyde Canal Committee lo sono di alcuni di quelli effettuati nella seconda metà dello stesso secolo. Ancora gli archivi dell'Università di Glasgow riportano le date di pubblicazione delle due edizioni dei *Monumenta Romani Imperii*, finora non conosciute con esattezza; e questi sono solo alcuni esempi. Con un lavoro approfondito, dunque, l'A. non solo descrive passo per passo l'evoluzione di questa collezione, ma fornisce anche un esauriente spaccato di storia degli studi delle antichità romane in Scozia negli ultimi tre secoli.

Nel secondo capitolo (pp. 47–70) l'A., dopo aver brevemente riassunto il contesto storico in cui si devono inserire i monumenti, si sofferma ad analizzare più diffusamente i contenuti della collezione. I monumenti, a seconda della tipologia, vengono suddivisi in otto differenti categorie; l'A. descrive le caratteristiche distintive di ognuna di queste categorie e ne discute le tematiche inerenti in maniera ampia ed esauriente. Nella seconda parte di questo capitolo viene svolta l'analisi dello stile e dell'iconografia dei rilievi e delle sculture. Fra i numerosi esempi riportati, mi sembra interessante quello di due lastre funerarie prive di iscrizione, provenienti da Shirva, località del Dunbartonshire, e venute alla luce nel 1731 (pp. 116–118, nrr. 52–53). Entrambe facevano probabilmente parte di un unico monumento. Si è dibattuto a lungo sull'identificazione del sesso dei personaggi raffigurati; l'ipotesi più probabile è che si tratti dello stesso individuo: una donna forse moglie di un alto ufficiale. La prima lastra mostra la donna adagiata su un giaciglio, con un cane ai suoi piedi; si tratta della rappresentazione di una scena del banchetto funebre, che si teneva in onore del defunto. Quest'iconografia era comune nell'arte romana e popolare soprattutto fra i soldati e nelle regioni di frontiera. La seconda lastra, invece, presenta un'iconografia meno diffusa e mostra la defunta distesa su un *carpentum*, utilizzato a Roma da donne di rango elevato.

Il terzo ed ultimo capitolo (pp. 71–130) è dedicato al catalogo vero e proprio. L'intera collezione delle "Roman stones" al momento conta ottanta esemplari, quarantasei dei quali recano un testo iscritto. I monumenti sono ordinati secondo le categorie descritte nel secondo capitolo ed all'interno di ogni categoria sono elencati secondo un criterio geografico, procedendo da nord verso sud. Poiché nella maggior parte dei casi i monumenti risalgono al periodo antonino dell'occupazione romana della Scozia, 142–165 d.C., la datazione viene indicata solo quando sia possibile definirla con maggiore esattezza o quando non sia compresa in questo arco di tempo. L'analisi dei singoli esemplari si compone di più voci. In virtù delle minuziose indagini delle fonti d'archivio svolte dall'A., particolare attenzione si presta alla documentazione contemporanea al ritrovamento dei monumenti, della quale vengono riportati ampi stralci. Inoltre in quasi tutti i casi – solo su sei v'è incertezza – vengono riportate dettagliatamente data e modalità del loro ingresso nella collezione. Il commento ai monumenti è chiaro ed esauriente e per ognuno vengono fornite una riproduzione grafica ed una bibliografia particolareggiata. Questa collezione comprende,

come già accennato, quarantasei epigrafi; si tratta di iscrizioni già edite – la maggior parte è contenuta nel primo volume delle RIB; per la lettura dei testi l'A. generalmente non si discosta dalle versioni comunemente accettate; ogni testo è accompagnato da una traduzione. Molte sono le iscrizioni che andrebbero menzionate; fra queste v'è sicuramente un gruppo di are ritrovate ad Auchendavy nel maggio del 1771, quattro delle quali (pp. 102–105, nrr. 33–36), e quasi sicuramente anche la quinta (p. 105, nr. 37), furono dedicate dal centurione M. Cocceio Firmo. Vi troviamo venerate insieme alle divinità classiche del Pantheon, come Diana ed Apollo, arrivate in Scozia dal mondo mediterraneo e sacre alle truppe, anche figure come Mars Camulus, unione di un dio classico ed uno celtico, ed Epona divinità di origine locale. Il catalogo è arricchito, inoltre, da ventiquattro tavole con le fotografie dei monumenti. Si tratta di fotografie di ottima qualità, che sono di aiuto al lettore. Il volume, infine, contiene indici, concordanze ed una ricchissima bibliografia.

Concludendo, questo lavoro può essere considerato ben più di un semplice catalogo. Accanto, infatti, ad un'edizione dei monumenti attenta e di facile fruizione, il presente volume contribuisce a far luce sulla storia della collezione e sulle circostanze legate al ritrovamento ed alla donazione dei monumenti.

*Fabio Caruso*

*Zwischen Krise und Alltag. Antike Religionen im Mittelmeerraum = Conflit et normalité. Religions anciennes dans l'espace méditerranéen.* Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 1, hrsg. v. *Christophe Batsch, Ulrike Egelhaaf-Gaiser, Ruth Stepper.* Franz Steiner Verlag, Stuttgart 1999. ISBN 3–515–07513–5. 287 S., mit Fotos und Abbildungen. DEM 96.

Mit dem vorliegenden Band wird eine neue Reihe initiiert, die bewußt überdisziplinär, alle mit den Altertumswissenschaften in Verbindung stehenden Zweige einbeziehend, und international, was sich durch Offenheit und Vielsprachigkeit ausdrückt, ist. Dieser erste Band trägt auch, diesem Vorsatz getreu, die Beiträge junger Wissenschaftler zu einem deutsch-französischen Kolloquium in diesen beiden Sprachen zusammen. Auch zeitlich und geographisch sowie inhaltlich – disziplinär entspricht er dem im Vorwort explizierten Anspruch.

Die 16 Aufsätze, denen am Ende ein ausführliches Sach- und Stellenregister folgen, sind in vier Sektionen unterteilt. Fünf der Arbeiten sind in französisch, die anderen in deutsch wiedergegeben. Alle werden jeweils mit einem Resümee in der anderen Sprache abgeschlossen. Die Sektionen folgen einer doppelten Logik, zum einen ist ein grober chronologisch-geographischer Aufbau zu erkennen vom jüdisch hellenistischen Bereich über Rom als Zentrum bis zu Konstantin und dem Christentum. Andererseits folgen auf spezifisch althistorische Überlegungen mehr linguistisch orientierte, sodann vor allem archäologisch und epigraphisch begründete gefolgt von literarischen, wobei absolute Grenzen festlegen zu wollen natürlich absurd wäre.

Inhaltlich stellt sich dies folgendermaßen dar: In der ersten Sektion "Religion und Kulte im Mittelmeerraum" behandelt zunächst Jörg Rüpke Großstadreligion basierend auf antiken Religionstheorien. Bleibt vielleicht deshalb der loyalitätsstiftende und –fördernde Charakter antiker Religionen ausgeschlossen? Nach einem weiteren methodische Fragen bzgl. der Stellung von Festen in antiken Religionen behandelnden Text (Chr. Auffarth) stellt